



Università degli Studi di Scienze Gastronomiche  
Laurea Triennale in Scienze e Culture Gastronomiche

**La religione come strumento per preservare conoscenze  
tradizionali: uno studio etnobiologico sulla comunità  
arbëreshë di Villa Badessa**

Paolo Salvatore

Elaborato svolto durante il corso di Etnobiologia e food scouting.  
Docenti: Andrea Pieroni e Gabriele Volpato

Anno Accademico 2020/2021

## Indice

Introduzione .....	3
Metodi .....	15
Risultati .....	18
Discussione .....	29
Appendice .....	34
Bibliografia .....	36

## Introduzione

Villa Badessa è una frazione del comune di Rosciano, in provincia di Pescara, Abruzzo.

Si trova a 145 m sul livello del mare, a metà strada tra il massiccio del Gran Sasso e quello della Majella. La frazione si estende per 27,3 km<sup>2</sup>; dista 4 km da Rosciano a sud, 3 km da Cepagatti ad est, 5 km da Pianella a nord e 5 km da Nocciano a ovest (dati provenienti da Google Maps). Il paese, con un'economia di stampo prevalentemente agricolo, ha storicamente prodotto ed esportato olive, frutta, cereali, ortaggi e tabacco, anche se in tempi recenti, probabilmente a causa del progressivo invecchiamento della popolazione, tale settore si è gradualmente ridotto <sup>1</sup>.

Villa Badessa rappresenta uno degli insediamenti storici albanesi nel centro-sud Italia. Tra tutti quello fondato più di recente e il più settentrionale. La comunità è considerata "un'oasi orientale", soprattutto dal punto di vista della ritualità religiosa. A Villa Badessa infatti si mantiene ancora oggi il rito bizantino e tutte le tradizioni ad esso collegate, mentre si è perso l'uso della lingua albanese.

### *Quadro storico*

La trattazione storica della comunità di Villa Badessa risulta necessariamente importante per definire e inquadrare le caratteristiche uniche di questa realtà, anche se non si pone come fulcro dell'elaborato.

---

1. Perta, Ciccolone e Canù, Sopravvivenze linguistiche arbereshe a Villa Badessa

Come già accennato la colonia albanese di Villa Badessa è tra le più recenti ad emigrare in Italia, dato che altre comunità si erano insediate in Calabria, Sicilia, Molise e Puglia già a partire dal XV secolo.

Provenienti dall'Epiro, regione storica dell'Albania meridionale, e nello specifico dalla cittadina di Piqeras, si stabilirono in Abruzzo nel 1743. Al momento dell'emigrazione gli antenati dei Badessani avevano convissuto con gli Ottomani da oltre 200 anni, e fu proprio la pressione religiosa proveniente dai paesi vicini di religione islamica a causare l'emigrazione della popolazione di Piqeras e quindi la fondazione della comunità di Villa Badessa <sup>2</sup>.

Il 6 dicembre del 1742, i musulmani di Borsh e Golëm attaccarono la vicina comunità cristiana di Piqeras. Anche se erano solo 47, resistettero per sei giorni durante i quali vennero uccisi 27 musulmani di Borsh mentre nessun cristiano perse la vita <sup>3</sup>.

Potremmo definire questo episodio la goccia che fece traboccare il vaso, in quanto a quel tempo ai cristiani sottomessi non era consentito possedere armi, ma la morte di 27 musulmani costituiva una prova evidente del fatto che fossero armati. Per questo gli abitanti di Piqeras decisero di abbandonare il loro villaggio, accompagnati dal papas (Appellativo dei sacerdoti della Chiesa greco-ortodossa e di quelli delle diocesi orientali unite italo-albanesi dell'Italia meridionale <sup>4</sup>) Makario Nikas e dal diacono Demetrio Atanasio <sup>3</sup>.

---

2. "Storia di Villa Badessa" <http://www.villabadessa.it/storia/>

3. Vamvas, Περί των εν Ιταλία Ελληνοαλβανών, citato in "Storia di Villa Badessa"

4. "Treccani, Papas" <https://www.treccani.it/enciclopedia/papas/>

A questo punto iniziò il viaggio verso l'Italia, descritto da Pasquale Castagna nella sua monografia su Villa Badessa: dapprima gli emigranti si imbarcarono per Corfù, da lì raggiunsero l'isola di Othoni, in possesso della Repubblica di Venezia. Da qui furono imbarcati su una nave borbonica che li portò al porto di Brindisi <sup>5</sup>.

Leggenda vuole che nel mentre una coppia di fratelli della comunità, i De Martino, tornarono nella notte a Piqeras con una barca per prendere dalla chiesa del monastero Krimanove l'icona dell'Odigitria, colei che avrebbe indicata loro la giusta via. L'icona, restaurata più volte, oggi è custodita nella chiesa di Santa Maria Assunta di Villa Badessa <sup>6</sup>.

Sul motivo per cui il regno di Borbone fornì questo e altri importanti favori agli antenati dei Badessani il Castagna ci dice che il merito va al Reggimento Real Macedone, corpo dell'esercito borbonico composto, tra gli altri, da soldati albanesi che combatterono così valorosamente contro gli Ottomani da portare Carlo III di Borbone a promettere favori e protezione alla popolazione cristiana in Albania <sup>5</sup>.

Dopo una breve permanenza in Puglia e a Napoli le famiglie giunsero a spese della corona a Pianella nel novembre del 1743. Qui, nonostante l'avversione dei pianellesi, restii a condividere le loro terre con i nuovi arrivati, le famiglie antenate degli odierni badessani ottennero per volere di Carlo III di Borbone le località di Piano di Coccia e Abbadessa (Badessa o Badesha in arbëreshë), separate fisicamente dal fiume Nora <sup>7</sup>.

---

5. Castagna, Villa Badessa in: il Regno delle Due Sicilie, citato in "Storia di Villa Badessa"

6. "Storia di Villa Badessa" <http://www.villabadessa.it/storia/>

7. Roggero, La Colonizzazione di Bozza e Badessa

Interessante riportare quanto scritto da Pasquale Castagna nella sua monografia: la popolazione autoctona rimase infatti stupita negativamente dai tratti fisionomici dei nuovi arrivati, arrivando addirittura a definirli come caratterizzati da “forme mostruose”<sup>8</sup>.

Probabilmente questo fatto giocò, tra le altre cose, un ruolo fondamentale nel mantenimento di una forma di circoscritto isolamento della comunità dalle altre che la circondavano, permettendo così una parziale preservazione di quella cultura e tradizione puntiforme che è arrivata fino ai giorni nostri.

Il primo battesimo venne celebrato da papàs Macario Nica il 18 novembre 1743, come evidenziato dal Registro dei battezzati di Badessa, rinvenuto dal papàs Lino Bellizzi <sup>9</sup>.

Le ben più recenti ondate migratorie provenienti dall’Albania, risalenti agli anni ’90 del ‘900, non hanno interessato lo storico insediamento badessano <sup>10</sup>.

### *Quadro linguistico e sociale*

La lingua parlata dagli antenati della moderna comunità di Villa Badessa era una varietà di albanese caratterizzata da un numero consistente di prestiti turchi, evidentemente derivanti dai 200 anni di convivenza, e da una forte presenza di grecismi.

---

8. Castagna, Villa Badessa in: il Regno delle Due Sicilie, citato in “Storia di Villa Badessa”

9. Perta, Ciccolone e Canù, Sopravvivenze linguistiche arbereshe a Villa Badessa

10. De Micheli, “La comunità arbëreshë di Villa Badessa oggi”

Questo perché la zona di Piqueras, come già descritto area d'origine dei Badessani, era culturalmente connessa con le vicine comunità greche <sup>11</sup>.

I censimenti del 1901 e 1921 forniscono dati interessanti sulla storia della lingua albanese parlata dalla comunità: all'inizio del ventesimo secolo le famiglie badessane albanofone erano una sessantina, numero che scende a quaranta negli anni '20 (corrispondenti a 163 albanofoni su 447 abitanti). Dopo questa data non furono più fatti riferimenti alle comunità alloglotte nei censimenti; infatti l'unico dato a nostra disposizione su questo tema risiede in un'indagine condotta da Karl Rother nel 1961, la quale afferma che gli albanofoni erano solo 50 su 561 abitanti <sup>11</sup>.

Presumibilmente l'abitudine a parlare albanese all'interno della comunità di Villa Badessa si estinse gradualmente nel corso degli anni '60 e '70. Ulteriore conferma di questo fatto è una breve videointervista al Signor Armando Gioni (la famiglia Gioni è una delle 18 famiglie fondative del borgo di Villa Badessa <sup>12</sup>), registrata nel 2000, nella quale dichiara che i suoi genitori parlavano albanese <sup>13</sup>.

Tradizionalmente nella comunità vigeva il divieto dei matrimoni con i "latini" (tutti gli Italiani vengono denominati "Latini" (Lëtinj) dagli Arbëreshë. Originariamente il termine era usato con il significato di "cattolici" <sup>11</sup>). Solo agli inizi del '900 cominciarono a svilupparsi le prime eccezioni: le novità tendenzialmente si accettavano esclusivamente nel momento in cui risultavano assolutamente necessarie per la sopravvivenza della

---

11. Perta, Ciccolone e Canù, Sopravvivenze linguistiche arbereshe a Villa Badessa

12. "Famiglia Gioni" [http://www.gioni.net/la\\_famiglia.htm](http://www.gioni.net/la_famiglia.htm)

13. "Intervista Armando Gioni" <https://www.youtube.com/watch?v=afvZJDK3CwE>

comunità<sup>14</sup>. La consapevolezza delle difficoltà riscontrabili nella conservazione della propria identità culturale in un mondo in continua evoluzione portò i giovani, nel corso del '900, ad assimilare gradualmente modelli culturali e ad accettare contaminazioni sociali dal mondo latino<sup>15</sup>. Effettivamente a Villa Badessa furono presenti una scuola d'infanzia e una scuola primaria, la prima fu in funzione dal 1965 al 1976, la seconda dal 1960 al 1975. Entrambe furono soppresse per mancanza di alunni<sup>16</sup>. Questo indica evidentemente un processo di invecchiamento della popolazione della comunità che ha subito un'accelerazione tra gli anni '60 e '70; processo confermato dai dati prelevati dall'anagrafe di Rosciano e risalenti al maggio 2012: i residenti erano 270 e l'80% di essi aveva un'età superiore ai 70 anni.

Questi dati evidenziano gli enormi ostacoli che il processo di conservazione di conoscenze tradizionali ha incontrato: popolazione che invecchia sempre di più e giovani che vengono assorbiti dalla sfera sociale urbanizzata e globalizzata in espansione sono due processi che procedono di pari passo e che hanno sicuramente minato le fondamenta delle peculiarità culturali della tradizione puntiforme della comunità arbëreshë di Villa Badessa.

### *Il ruolo fondamentale della religione*

Nonostante le evidenti difficoltà sociali e demografiche che la comunità ha incontrato nella sua storia recente per quanto riguarda la conservazione della propria identità, possiamo

---

14. Di Giamberardino, "Una comunità di cultura arbereshe in Abruzzo" citato in De Micheli, "La comunità arbëreshë di Villa Badessa oggi"

15. De Micheli, "La comunità arbëreshë di Villa Badessa oggi"

16. Perta, Ciccolone e Canù, Sopravvivenze linguistiche arbereshe a Villa Badessa

affermare con assoluta certezza che il caso di Villa Badessa rappresenta un caso esemplare di come la cultura di una comunità possa trasmettersi di generazione in generazione anche prescindendo dalla trasmissione della lingua <sup>17</sup>. In questo processo ha giocato un ruolo cruciale la conservazione del rito religioso, anche frutto dell'impegno al quale lo storico parroco della comunità Lino Bellizzi ha dedicato più di quarant'anni di carriera ecclesiastica <sup>18</sup>. La conservazione del rito religioso tradizionale è stato l'elemento che più di ogni altro ha permesso che non scemasse quel forte sentimento verso la tradizione, la cultura e l'identità badessana che è tutt'ora presente.

A Villa Badessa ancora oggi viene praticato il rito cattolico greco-bizantino del Tipikòn di Costantinopoli che gli Albanesi importarono con il loro arrivo. La chiesa dedicata a Santa Maria Assunta è legata alla diocesi greco-orientale di Lungro e la liturgia è recitata in greco e italiano <sup>18</sup>. Il rito bizantino è conosciuto anche come rito greco, e ancora oggi esso caratterizza le chiese cristiane ortodosse e le chiese *sui iuris* della chiesa cattolica. Quest'ultime vengono dette "Chiese uniate" o Chiese dell'Oriente Europeo. Esse riconoscono la giurisdizione del Vescovo di Roma in materia di fede e teologia, ma conservano tradizioni e liturgia proprie.

Il rito del battesimo è celebrato con il rito greco-bizantino e secondo la consuetudine della chiesa orientale battesimo, comunione e cresima vengono conferiti insieme: prima il battezzando viene immerso nella *kolinvitra* (la fonte battesimale), poi viene unto con il

---

17. Agresti, "Minorites linguistiques et developpement local"

18. De Micheli, "La comunità arbëreshë di Villa Badessa oggi"

*krisma* (un balsamo benedetto a base di erbe aromatiche) e infine gli viene posto sulle labbra il vino <sup>19</sup>.

Anche il matrimonio è rimasto fedele alla tradizione orientale e caratterizzato dal rito dello scambio degli anelli e da quello dell'incoronazione <sup>20</sup>. Interessante la descrizione che fa Estella Canziani (risalente al 1914) di alcuni rituali legati al matrimonio che oggi si sono evidentemente persi: il giovedì che precedeva la domenica delle nozze ad esempio i parenti si riunivano a casa dello sposo. Lì preparavano una focaccia di crusca nella quale veniva nascosto un anello d'oro. Una volta cotta la focaccia veniva chiesto a un ragazzo e una ragazza della comunità di cercare l'anello: se a trovarlo fosse stato il ragazzo il primogenito sarebbe stato maschio, al contrario sarebbe stata una femmina <sup>21</sup>.

“Il coro per Villa Badessa è stato sempre qualcosa di speciale per l'intera comunità. E' qualcosa di indelebile nel sentimento religioso e nel ricordo dei fedeli fin dai primi ingressi in chiesa, è uno dei segni più distintivi della propria identità religiosa, una diversità quasi da ostentare perché i canti della liturgia greco-bizantina sembrano trascinare il fedele inconsciamente nel coinvolgimento spirituale ed emotivo <sup>20</sup>.” Questa dichiarazione, che si legge nella ricerca di Giuseppe De Micheli, descrive ampiamente il ruolo importantissimo che ha giocato la conservazione dei canti religiosi tradizionali nella preservazione dell'identità badessana.

---

19. Di Giamberardino, “Una comunità di cultura arbereshe in Abruzzo” citato in De Micheli, “La comunità arbëreshë di Villa Badessa oggi”

20. De Micheli, “La comunità arbëreshë di Villa Badessa oggi”

21. Canzani, *Through the Apennines and the Lands of the Abruzzi* citato in De Micheli, “La comunità arbëreshë di Villa Badessa oggi”

Ancora oggi, come racconta Luigi Fioriti, diacono della Parrocchia “Santa Maria Assunta” di Villa Badessa, i canti sono ancora di stampo greco-bizantino e non gregoriano: sono sempre stati eseguiti in greco (anche se questo non è mai stato parlato dalla comunità badessana) fino al 2006, anno nel quale si scelse di passare alla lingua italiana, ma senza abbandonare l’impostazione originale dei canti <sup>22</sup>.

Nella chiesa dell’Assunta, unica chiesa di Villa Badessa, sono conservate 77 icone, tutte espressione della cultura bizantina. Nel 1965 l’allora ministro dell’istruzione definì quella conservata nella chiesa di Santa Maria Assunta la più grande collezione di icone epirote esistente in Europa occidentale <sup>23</sup>. Anche in questo caso è facile intuire l’importanza che nella storia badessana questa collezione ha assunto, soprattutto in chiave identitaria.

La Settimana Santa di Pasqua è l’occasione religiosa più sentita e importante <sup>24</sup>. Durante tutta la settimana vengono praticati riti caratteristici derivanti dal rito greco-bizantino: il Giovedì Santo avviene la lavanda dei piedi (praticata dal sacerdote a 12 uomini della comunità) e la distribuzione dei pani benedetti, i kuleçët. Inoltre questo giorno avviene la decorazione del santo sepolcro.

Il Venerdì Santo, alle prime ore della sera, si svolge la processione eseguendo canti tradizionali in lingua greca, tramandati oralmente, simili ai canti funebri chiamati *vajtimet*.

---

22. “Dichiarazione di Luigi Fioriti”, <http://www.villabadessa.it/coro/>

23. De Micheli, “La comunità arbëreshë di Villa Badessa oggi”

24. “Riti Villa Badessa”, <http://www.villabadessa.it/rito/>

Un tempo, la sera del Venerdì Santo, schiere di ragazzi giravano per le vie del paese con dei crepitacoli, strumenti costruiti in legno e canna che, in sostituzione del suono delle campane, invitano la gente a partecipare alla processione del Cristo.

Nella mattina del Sabato Santo viene dato in chiesa il preludio della resurrezione di Cristo, simbolicamente sollecitato dal sacerdote a risorgere mediante il lancio di fiori. In quel momento le campane suonano a gloria mentre il sacerdote compie il sacro rito, alla fine del quale i fedeli si recano nelle fontane a prendere l'acqua benedetta. Dopo la mezzanotte gruppi di giovani si riversavano nelle strade del paese cantando l'inno "*Kristos Anesti*" (Cristo è risorto) svegliando la gente che dorme.

Nella Domenica di Pasqua, all'alba, il sacerdote con la croce in mano si ferma all'esterno della chiesa. Davanti alla porta principale batte la croce per tre volte sulla porta ripetendo la formula liturgica del rito bizantino-greco "Aprite le porte". All'interno della chiesa il demone (*djallthi*), con voce cavernosa, chiede chi bussa alla porta. Alla risposta che è il Signore risorto, le porte si spalancano al terzo colpo e mentre il demone scompare, tra scoppi di mortaretti e stridore di catene, il sacerdote seguito dai fedeli entra in chiesa dove ha inizio il "Mattutino". Questa cerimonia che simboleggia la Risurrezione della morte, segna la fine della Settimana Santa <sup>25</sup>.

In base a quanto registrato dal Papàs Lino Bellizzi il numero di residenti che professavano il culto apostolico romano ha superato quello dei religiosi che conservavano il rito greco-bizantino nel 1976. Nonostante ciò (ennesima evidenza della forza identitaria legata alla religione tradizionale badessana) i primi sono sempre stati costretti a frequentare la

---

25. "Riti Villa Badessa", <http://www.villabadessa.it/rito/>

parrocchia di Rosciano ed esclusi dal seppellimento dei loro defunti dal cimitero di Villa Badessa, riservato esclusivamente agli Arbëreshë.

L'exkursus appena concluso sulla storia, la società e la specificità religiosa della comunità di Villa Badessa ha la finalità di definire ed evidenziare quelle dinamiche che hanno inevitabilmente influenzato, alcune incentivandolo, altre ostacolando, il processo di conservazione di conoscenze ecologiche tradizionali della comunità Arbëreshë di Villa Badessa. Quello dell'etnobiologia legata alla tradizione puntiforme badessana è infatti un campo di studi quasi praticamente inesplorato: non esistono documenti accademici a riguardo. Considerando però l'incredibile specificità di questa realtà, che potremmo definire quasi più unica che rara, viene spontaneo interrogarsi riguardo quelle conoscenze che si sono sviluppate nell'interazione della comunità badessana con l'ambiente che l'ha circondata dal XVIII secolo ad oggi (ma probabilmente anche nel periodo precedente). In seguito nello studio si cercherà di ragionare sui dati raccolti per delineare quali dinamiche hanno favorito la conservazione delle conoscenze tradizionali e quali, al contrario, hanno costituito un ostacolo in questo senso, causandone inevitabilmente una parziale perdita.

### *Rilevanza e obiettivi di ricerca*

La rilevanza dello studio è strettamente legata al sentimento di rinascita che pervade la comunità di Villa Badessa dagli anni '80: in questo periodo si comincia diffusamente a parlare di riaffermazione e recupero dei peculiari tratti culturali che caratterizzano la comunità <sup>26</sup>.

---

26. "Riti Villa Badessa", <http://www.villabadessa.it/rito/>

Nasce in questi anni l'associazione culturale Villa Badessa, la quale si pone le finalità di "recuperare e valorizzare l'identità e l'appartenenza della comunità italo-albanese arberesh di Villa Badessa, promuovere azioni e progetti di salvaguardia e di fruizione di ambienti/risorse naturali del territorio, delle peculiarità paesaggistiche, inclusi i beni archeologici e infine di salvaguardare beni materiali e immateriali del territorio di Villa Badessa, in sinergia con Enti limitrofi <sup>27</sup>." In quest'ottica si pone la rilevanza dello studio, che cercherà di raccogliere quanti più dati possibili sui beni immateriali della comunità legati alle conoscenze tradizionali ecologiche, in modo tale da salvaguardarli, analizzarne le caratteristiche e magari permettere e ottimizzare una fruizione sostenibile delle risorse naturali del territorio. Come già evidenziato in precedenza infatti la cultura e l'identità della comunità di villa badessa è tanto unica e interessante quanto isolata e fragile, per questo sono necessari sforzi verso la sua tutela.

Per riassumere, gli obiettivi della ricerca sono:

- A. raccogliere quanti più dati possibile sulle conoscenze e le pratiche tradizionali (sia quelle ancora in uso che quelle ormai scomparse) legate all'utilizzo di piante spontanee da parte dei Badessani e definire quante di esse sono originarie e quante invece sono frutto di scambi culturali avvenuti in territorio abruzzese.
- B. ottenere dati necessari a definire le dinamiche che hanno influito sulla conservazione o la perdita di tali conoscenze e pratiche; con un particolare focus relativo alla religione di rito albanese come driver per la conservazione di queste ultime.

---

27. De Micheli, "La comunità arbëreshë di Villa Badessa oggi"

## Metodi

Come già ampiamente definito, l'area di studio interessata dalla ricerca è quella di Villa Badessa, parte del Comune di Rosciano (PE). L'ambiente studiato è la comunità di Villa Badessa, gruppo ben distinto da quelli adiacenti per i numerosi motivi sopra descritti.

Per verificare la fattibilità della ricerca ho deciso di effettuare una forma di indagine preliminare tramite uno scambio di e-mail con l'Associazione culturale Villa Badessa.

L'associazione, chiaramente grande conoscitrice della comunità, da un lato mi ha messo in guardia sull'esiguo numero di membri anziani, portatori di conoscenze tradizionali.

Dall'altro lato ha però confermato la presenza di varie conoscenze tradizionali legate all'interazione tra i Badessani e il loro territorio, spesso legate a usanze e riti religiosi.

Nel corso della ricerca, approfondendo sempre di più il tema delle conoscenze tradizionali badessane, ho deciso di concentrare i miei sforzi su quelle risorse che immediatamente sembravano prevalere sulle altre: quelle botaniche. Infatti, durante l'indagine preliminare, le uniche conoscenze ecologiche che mi sono state descritte erano legate alle piante e ai loro diversi utilizzi tradizionali. Per questo motivo ho deciso di sviluppare un questionario per guidare le interviste individuali concentrandomi sul campo dell'etnobotanica.

## Questionario

- Nome dell'intervistato: \_\_\_\_\_
- Et : \_\_\_\_\_
- Sesso: \_\_\_\_\_
  
- Conosce delle piante raccolte e utilizzate tradizionalmente dalla sua comunit  (ad esempio per comporre preparazioni culinarie o medicinali)? Quali?
- Nello specifico, conosce piante collegate alla religione o a riti religiosi? Quali?

Nome volgare della pianta: \_\_\_\_\_

Nome scientifico: \_\_\_\_\_

Quali parti della pianta vengono (o venivano) utilizzate?: \_\_\_\_\_

Da chi viene (o veniva) raccolta?: \_\_\_\_\_

In che periodo dell'anno viene (o veniva) raccolta?: \_\_\_\_\_

Per cosa viene (o veniva) utilizzata?

Nome della preparazione: \_\_\_\_\_

Come viene (o veniva) preparata la pianta?: \_\_\_\_\_

Quanto spesso questa pianta viene (o veniva) utilizzata?: \_\_\_\_\_

Descrizione della preparazione: \_\_\_\_\_

Per quanto riguarda la metodologia, la scelta è ricaduta esclusivamente sull'intervista individuale. Per motivi logistici e di sicurezza legati alla pandemia di Covid-19 si è infatti evitato di organizzare *focus groups*, mentre, per quanto riguarda l'osservazione partecipata, a causa del periodo dell'anno nel quale l'indagine è stata svolta, non ho avuto modo di effettuarne: purtroppo non era periodo né di raccolta delle piante né di preparazione di composti oggetti dello studio. È stata però svolta un'osservazione del territorio che circonda il centro storico di Villa Badessa che mi ha permesso di vedere e raccogliere campioni di alcune piante che mi sono state descritte durante le interviste: nello specifico *Rubia tinctorum*, *Arundo donax*, *Hedera helix* e *Foeniculum vulgare* (piante riconosciute con l'aiuto di *Pl@ntNet* e verificate tramite *Acta Plantarum* e strumenti simili).

Vista l'enorme ristrettezza della comunità e i fenomeni di invecchiamento e parziale disgregazione a cui è andata incontro, sono stati rari i casi in cui l'uso di una pianta specifica è stato segnalato da più di un intervistato. Va infatti sottolineato il fatto che una comunità che ha subito una così evidente atrofizzazione nel corso dell'ultimo secolo avrà indubbiamente perso un patrimonio (impossibile da quantificare) di conoscenze tradizionali ecologiche. Anche in questo senso lo studio si pone: al fine di registrare in lingua scritta gli ultimi scampoli di conoscenze registrabili che altrimenti sarebbero (forse) andate perdute nel giro di qualche decennio.

Nel corso della ricerca sono stati seguiti tutti i principi etici elencati nel documento ufficiale della Società Internazionale di Etnobiologia <sup>28</sup>: nello specifico, in base al sesto e al settimo principio tutti gli attori coinvolti sono stati informati riguardo la natura e lo scopo

della ricerca e hanno fornito il loro consenso. In base all'ottavo principio hanno avuto la possibilità di mantenere confidenziali informazioni e hanno avuto la possibilità di esercitare il diritto di recesso dalla ricerca in qualsiasi momento. Inoltre, durante le interviste, al momento della richiesta del nominativo, per motivi di privacy è stata data la possibilità di evitare di fornire il nome completo.

## **Risultati**

Dagli intervistati sono state descritte un totale di 10 piante selvatiche differenti, praticamente tutte usate ancora oggi e in uno dei seguenti ambiti: culinario, religioso o per la produzione di manufatti artigianali. Inoltre sono compresi nello studio alcune usanze legate a piante coltivate. Tutti i nomi scientifici sono stati verificati su [worldfloraonline.org](http://worldfloraonline.org) (versione aggiornata di [theplantlist.org](http://theplantlist.org)).

---

28. International Society of Ethnobiology, "ISE Code of Ethics"

## *Piante utilizzate in ambito culinario*

Il vegetale indubbiamente più nominato è il finocchietto selvatico (*Foeniculum vulgare*).

L'utilizzo dei suoi fusti teneri, descritto per numerose preparazioni, è sempre legato all'aromatizzazione dei cibi. Il periodo di raccolta è molto ampio e copre il periodo che va da metà primavera a metà autunno.

Non deve stupire il fatto che questa pianta sia così utilizzata, dal momento che la zona di Villa Badessa ne è letteralmente piena. Ciò rende il finocchietto una risorsa utile e facile da ottenere. Parallelamente l'utilizzo del finocchietto selvatico è estremamente diffuso in gran parte d'Italia <sup>29</sup>, il che non lo rende chiaramente una prerogativa della comunità.

Un utilizzo interessante dell'alloro (*Laurus nobilis*) è stato descritto da F. R.. Questa pianta infatti viene usata d'estate per aromatizzare i fichi secchi, fonte calorica tradizionalmente importante per la comunità. In qualche famiglia si aveva addirittura l'uso di stratificare, una volta secchi, fichi bianchi e fichi neri riempiendo una forma in legno con la sagoma di un prosciutto, in modo tale da emularne il taglio in fette e il consumo <sup>30</sup>. È plausibile pensare che l'alloro nei fichi secchi avesse a che fare con la simulazione del sapore della carne.

L.L. e A.G. hanno descritto la raccolta e il consumo estivo degli apici di portulaca (*Portulaca oleracea*), "precacchia" in dialetto. M.P. ha invece accennato all'utilizzo dei germogli di papavero (*Papaver rhoeas*) ("papagne" in dialetto).

---

29. Ghirardini, "The importance of a taste"

30. "Prosciutto di fichi secchi" <http://www.villabadessa.it/cucina/>

Sia la portulaca che il papavero vengono usati crudi in insalata. L'utilizzo della prima pianta è diffusa in numerose parti d'Italia, ma anche il papavero è largamente consumato, soprattutto in tutto il territorio abruzzese. Questo fatto è ad esempio dimostrato dalle numerose declinazioni che la parola "papavero" assume in varie zone dell'Abruzzo: "papagne" (Chieti), "papàmbele" (L'Aquila), "papàmbre" (Alto Vastese). E ancora: "Papavere", "papivere", "pèpelle", "papaina" ecc...<sup>31</sup>.

L.F. ha parlato dell'abitudine di raccogliere in primavera le cime (o "tolle" in dialetto) dell'aglio selvatico (*Allium ursinum* o *Allium roseum*, non si è riusciti a identificare con certezza la pianta); mentre A.T. quella di raccogliere gli asparagi selvatici (*Asparagus acutifolius*). Entrambi destinati alla conservazione sott'olio. Anche queste piante selvatiche sono ampiamente conosciute in numerose zone d'Italia: l'aglio selvatico è ampiamente utilizzato in molte zone dell'Italia centrale <sup>32</sup>. L'asparago selvatico cresce in tutto il bacino del mediterraneo ed è raccolto e utilizzato da numerose comunità diffuse sul territorio meridionale italiano <sup>33</sup>.

### *Piante utilizzate per l'artigianato*

M.R.S. ha parlato di due interessanti utilizzi della canna comune (*Arundo donax*), pianta diffusissima in tutto il bacino del mediterraneo e oltre. Il primo è tra i pochi utilizzi tradizionali che mi siano stati descritti che oggi non sono più in uso: piccoli pezzi di canna comune, quando ancora la mietitura del frumento veniva praticata a mano, venivano

---

31. "Papavero in Abruzzo" <https://www.tuttogreen.it/papavero/>

32. Motti, "Wild Plants Used as Herbs and Spices in Italy"

33. Ghirardini, "The importance of a taste"

tradizionalmente utilizzati per la produzione artigianale di un particolare tipo di ditali, i quali avevano la funzione di proteggere le dita e le unghie durante lo sfalcio. Ho trovato testimonianze della produzione di questi specifici ditali anche nella località di Gallicchio, in Basilicata, dove questi strumenti venivano chiamati “canniellè”<sup>34</sup>. Questo fatto indica la diffusione della produzione di ditali per lo sfalcio con la canna comune, il che rende questa conoscenza non esclusiva della comunità di Villa Badessa.

Il secondo utilizzo descritto è legato alla già citata e tradizionale produzione di fichi secchi: alcune canne accuratamente selezionate vengono aperte a listelle, le quali sono poi intrecciate tra loro per andare a produrre delle grate. Questi graticci sono utilizzati ancora oggi per l’essiccazione al sole dei fichi secchi. Anche questo manufatto è evidentemente diffuso in larga parte del sud Italia, come dimostra un articolo che descrive i “cannizzi” tarantini <sup>35</sup>.

D.A. e G.A., tra loro fratelli, hanno descritto l’utilizzo di rami spessi e sottili di giunco di fiume (*Juncus effusus*) per la produzione di cesti e cestini intrecciati, pianta che veniva tradizionalmente raccolta mentre si portavano le pecore a pascolare. Anche il giunco di fiume è una pianta molto diffusa; tanto quanto il suo utilizzo per la produzione di manufatti intrecciati (si veda ad esempio il museo dell’intreccio, situato in sardegna <sup>36</sup>). Delle recenti leggi forestali hanno vietato la raccolta del giunco (“lu veng” in dialetto), condannando l’elaborata pratica dell’intreccio (mi è stata addirittura descritta la

---

34. “I canniellè”, [http://www.dizionariogallic.altervista.org/memorie/Memorie\\_tradizioni\\_agricole.htm](http://www.dizionariogallic.altervista.org/memorie/Memorie_tradizioni_agricole.htm)

35. “I cannizzi” <https://www.madeintaranto.org/fichi-secchi-accucchiati/>

36. “Museo dell’intreccio” <http://www.mimcastelsardo.it/it/museo/la-tradizione-a-spirale-in-sardegna/manufatti-per-setacciare/>

costruzione di un intero silos per la conservazione del grano interamente costruito con giunco intrecciato) all'estinzione.

G.R. ha infine parlato dell'abitudine, oggi persa, di produrre saponi nel periodo invernale a partire dai grassi di cottura "di scarto" raccolti durante l'anno. Tali scarti, contenenti importanti frazioni lipidiche provenienti prevalentemente da olio d'oliva e grasso suino, venivano trattati con soda caustica al fine di ottenere del sapone, il quale veniva poi tinto di verde con un infuso di foglie di edera (*Hedera helix*). La produzione di sapone addizionato con edera è diffusissima, basta fare una ricerca su Google per ottenere centinaia di risultati provenienti da tanti angoli d'Italia.

### *Piante utilizzate in ambito religioso*

La maggior parte delle usanze descritte sono legate ad un contesto italiano e la loro diffusione si può tendenzialmente notare su ampie aree geografiche; una in particolare però rappresenta un esempio di conoscenza strettamente puntiforme molto interessante sul piano etnobiologico.

Nell'ambito delle festività pasquali si trova l'abitudine, descritta da M.P., di far germogliare semi di grano tenero e leguminose (piselli e ceci) per addobbare, durante la settimana santa, il santo sepolcro. L'utilizzo di germogli come decorazione pasquale non è certo esclusivo della comunità di Villa Badessa ma viene praticato in varie parti d'Italia. È plausibile pensare che questa usanza sia di origine recente e provenga dal contesto cattolico.

Durante l'estate, in segno di ringraziamento a San Giovanni, spighe secche di grano duro vengono intrecciate a formare un calice. Questa usanza religiosa è diffusa in tutto l'Abruzzo, secondo la tradizione infatti la raccolta di alcune spighe di grano la mattina di San Giovanni sarebbero un ottimo amuleto contro le sventure e per attirarsi la buona sorte <sup>37</sup>. Non si è però riuscito a trovare ulteriori informazioni legate all'abitudine di intrecciare le spighe: il signor M.R.S., il quale produceva abitualmente oggetti intrecciati, tra i quali i "calici" si è limitato a descrivere l'usanza come decorativa. Anche in questo caso comunque è plausibile l'origine cattolica della tradizione.

Un'altra descrizione proviene di nuovo dal signor M.R.S. ed è sempre legata all'utilizzo della canna comune: con questa pianta veniva tradizionalmente prodotto (oggi questa usanza non è più in vigore) la "raganella", strumento musicale per avvisare i fedeli dell'inizio della funzione religiosa durante il venerdì santo. In questo giorno infatti in passato non si usava suonare le campane, e la "raganella" veniva utilizzato proprio in sostituzione di queste <sup>38</sup>. L'utilizzo di strumenti di questo tipo è largamente diffuso in tutta Italia, come dimostra la voce "crepitacolo" sull'enciclopedia Treccani <sup>39</sup>; difficile stabilire se gli antenati dei Badessani si siano portati una forma di crepitacolo dall'Albania o meno, ma anche in questo caso è lecito pensare che la conoscenza di questo strumento sia passata da Italiani ai membri della comunità arbëreshë.

---

37. "San Giuseppe e le spighe di grano" <http://abruzzoforteegentile.altervista.org/riti-e-amuleti-la-barca-di-san-giovanni-e-le-spighe-della-buona-sort/>

38. "La Pasqua a Villa Badessa" <http://www.villabadessa.it/rito/>

39. "Treccani, Crepitacolo" <https://www.treccani.it/vocabolario/crepitacolo/>

## *Un caso emblematico: le uova tinte di rosso con la robbia*

Una tradizione prettamente greca della pasqua è quella di colorare le uova di rosso, colore legato a varie leggende associate alla resurrezione di Cristo. In ogni caso il rosso è un colore che si carica di simboli legati al sangue di Cristo e al periodo di festa, mentre l'uovo (d'altronde simbolo della pasqua in numerose altre culture) simboleggia la rinascita e la sua rottura la resurrezione <sup>40</sup>.

L'usanza è stata descritta da vari intervistati ed è relativa all'utilizzo delle radici di robbia (*Rubia tinctorum*) per la colorazione delle uova sode durante la settimana santa di Pasqua. La robbia è una pianta tradizionalmente utilizzata in un'area geografica molto ampia che copre tutto il bacino del Mediterraneo e che comprende, tra gli altri, Marocco, centro-sud Italia e Turchia, fino ad arrivare all'Armenia <sup>41, 42, 43, 44</sup>. Uno studio etnobotanico del 2009, che si è concentrato sull'area del parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, ha affermato che la robbia, come molte altre piante utilizzate a scopo tintorio, non è più utilizzata in questa zona <sup>45</sup>; è lecito pensare che la comunità di Villa Badessa sia tra i pochissimi esempi di comunità italiana che mette ancora tradizionalmente in pratica la conoscenza legata alle capacità tintorie della *Rubia tinctorum*.

---

40. "Pasqua Bizantina e uova rosse" <https://mondobizantino.it/uova-rosse-pasqua-ortodossa-e-bizantina/>

41. Idm'hand, "Ethnopharmacological review of medicinal plants used to manage diabetes in Morocco"

42. Prigioniero, "Ethnobotany of dye plants in Southern Italy"

43. Sarper, "An Ethnobotanical Field Survey in the Haymana District of Ankara Province"

44. Nanagulyan, "Wild plants and fungi sold in the markets of Yerevan (Armenia)"

45. Idolo, "Ethnobotanical and phytomedicinal knowledge in a long-history protected area"

Tra i pochi che ancora utilizzano questa pianta si trovano gli Ischitani della zona di Forio; il fatto interessante è che lo fanno con gli stessi scopi dei Badessani: per colorare le uova durante la Pasqua. A Panza (frazione di Forio), addirittura, qualche anziano al momento dello scambio delle uova pronuncia l'invocazione ortodossa "Christòs anesti" ("Cristo è risorto") cui fa seguito la risposta "Alithòs anésti" ("è veramente risorto")<sup>46</sup>. Difficile dire perché a Ischia esista questa usanza, ma resta impossibile che sia stata trasmessa dagli antichi Greci che colonizzarono l'isola tra l'VIII e il IV sec a.C.

In più, attraverso una ricerca su 18 articoli accademici etnobotanici contenenti le parole "*Rubia tinctorium*", si è evidenziato come una comunità che tradizionalmente utilizza la robbia per tingere le uova sia stanziata nel distretto di Ankara, in Turchia (purtroppo l'articolo non descrive quale sia l'utilizzo tradizionale delle uova tinte o di quali significati le uova si caricano, né in che periodo dell'anno vengono prodotte)<sup>47</sup>. Questo fatto rende la questione ulteriormente interessante, soprattutto considerando le storiche influenze dei Turchi sugli antenati dei Badessani quando ancora erano stanziati nella zona di Piqeras: è plausibile pensare che l'usanza badessana di raccogliere la *Rubia tinctorium* e di usare questa pianta per tingere le uova sia nata originariamente grazie a contaminazioni culturali con i popoli ottomani in Albania, durante i 200 anni di convivenza<sup>48</sup>.

---

46. "Uova rosse ad Ischia" <https://www.ischia.campania.it/index.php/la-tradizione-delle-uova-rosse-nella-pasqua-di-ischia/>

47. Sarper, "An Ethnobotanical Field Survey in the Haymana District of Ankara Province"

48. "Storia di Villa Badessa" <http://www.villabadessa.it/storia/>

L'unico ostacolo a questa teoria è che oggi, molto più che la Turchia, è la Grecia la patria dell'usanza di colorare di rosso le uova in occasione della Pasqua <sup>49</sup>. D'altronde in Turchia l'unica religione di fatto praticata è l'Islam. Sarebbe interessante indagare i motivi per cui in Turchia sopravvive l'usanza di tingere di rosso le uova con la robbia, dal momento che i motivi legati alla ritualità religiosa cristiana non sussistono.

In ogni caso tra l'Albania meridionale e la Turchia c'è proprio la nazione Greca, dunque, che sia di origine greca o ottomana, indubbiamente la tradizione di colorare di rosso le uova proviene dall'oriente ed è stata trasportata in Italia dagli antenati dei Badessani.

In seguito tale conoscenza è stata trasportata in Abruzzo, dove i primi Badessani sono riusciti a continuare ad alimentarla grazie alla presenza della pianta su entrambe le sponde dell'Adriatico. La conoscenza poi è riuscita a sopravvivere dalla metà del XXVIII secolo ad oggi grazie alla religione, che ha agito da driver: l'usanza religiosa legata alle uova rosse ha permesso di caricare la conoscenza legata alla tintura delle uova di un'importanza tale da permetterne la trasmissione verticale di generazione in generazione fino ad oggi.

La robbia veniva in passato raccolta esclusivamente dalle donne della comunità badessana, oggi praticano questa usanza anche gli uomini. Con le radici della pianta viene preparato, alla vigilia di Pasqua, un decotto, nel quale vengono fatte bollire le uova di gallina delle quali si colora di rosso solo il guscio. La robbia contiene infatti un composto, l'alizarina, tra i più utilizzati nel campo della tintura naturale <sup>50</sup>.

---

49. "Uova rosse nella cultura greca" <https://greekreporter.com/2021/05/01/why-greeks-crack-red-eggs-on-easter/>

50. Bhajan Singh e Avinash Bharati. Handbook of natural dyes and pigments.

Un tempo ogni famiglia preparava le proprie uova tinte che venivano offerte ai passanti (esclusivamente di sesso maschile) la Domenica di Pasqua. Oggi invece le uova vengono distribuite a tutti all'uscita della chiesa dopo la funzione religiosa. In entrambi i casi l'uovo è, chiaramente, destinato al consumo.

Il significato di cui si carica l'uovo per i Badessani coincide con l'universale significato dell'uovo pasquale, diffuso in innumerevoli culture: vita, fecondità e rinascita; mentre il colore rosso richiama il sangue di Cristo.

A seguire una tabella riassuntiva contenente tutte le piante trattate dallo studio:

Nome scientifico	Nome comune e dialettale (tra virgolette)	Parte utile	Uso	Periodo di raccolta	Preparazione
<b>Piante spontanee</b>					
<i>Rubia tinctorum</i>	Robbia	Radici	Religioso	Settimana Santa di Pasqua	Infuso di radici in acqua per tingere le uova di rosso.
<i>Papaver rhoeas</i>	Papavero, "papagne"	Germogli	Culinario	Primavera	In insalata con altre verdure.
<i>Allium ursinum</i> o <i>Allium roseum</i>	Aglione	Apici	Culinario	Tarda primavera	Bolliti e conservati sott'olio
<i>Laurus nobilis</i>	Alloro	Foglie	Culinario	Estate	Aromatizzare fichi secchi
<i>Hedera helix</i>	Edera	Foglie	Artigianale	Inverno	Infuso per colorare il sapone artigianale
<i>Asparagus acutifolius</i>	Asparago selvatico	Apici	Culinario	Primavera	Bolliti e conservati sott'olio
<i>Portulaca oleracea</i>	Portulaca, "precaccia"	Apici	Culinario	Estate	In insalata con altre verdure..
<i>Foeniculum vulgare</i>	Finocchietto selvatico	Fusti teneri	Culinario	Primavera e autunno	Aromatizzare altre preparazioni alim.
<i>Juncus effusus</i>	Giunco di fiume "veng"	Rami sottili	Artigianale	Primavera	Cesti, cestini ecc...
<i>Arundo donax</i>	Canna comune	Porzione di canna secca	Religioso	Primavera	Tric-trac per avvisare i fedeli dell'inizio funzione religiosa quando le campane non potevano essere usate.
		Canna secca selezionata	Artigianale	Estate	Ditali appuntiti per proteggere le dita durante lo sfalcio a mano.

#### Piante coltivate

<i>Pisum sativum</i> e <i>Cicer arietinum</i>	Piselli e ceci	Germogli	Religioso	Settimana Santa di Pasqua	Semina in vasi tenuti al buio per settimane per ottenere germogli gialli utilizzati per addobbare il santo sepolcro nella settimana santa.
<i>Triticum aestivum</i>	Grano tenero	Germogli	Religioso		
<i>Triticum durum</i>	Grano duro	Spighe secche	Religioso	Estate	Intreccio di calici in ringraziamento a S.Giovanni.

## Discussione

Il primo obiettivo della ricerca, legato alla raccolta delle conoscenze tradizionali ecologiche della comunità badessana, è stato parzialmente raggiunto.

La stragrande maggioranza delle conoscenze raccolte si è rivelata proveniente da contaminazioni e scambi culturali avvenuti in territorio abruzzese tra il XXVIII secolo e i giorni nostri. Per quanto riguarda l'utilizzo di piante a scopi culinari e artigianali è difficile stabilire quali conoscenze siano state "trasportate" dall'Albania e quali invece siano state trasmesse ai Badessani dalla popolazione Abruzzese nei decenni successivi; in ogni caso per entrambe le categorie tali conoscenze non sono decisamente esclusive della comunità di Villa Badessa e non possono di conseguenza essere definite tipiche di una tradizione puntiforme. Lo stesso discorso vale per le tradizioni legate ai riti e le usanze associate alla religione: nonostante le peculiarità religiose della comunità, ampiamente sopravvissute fino ad oggi, il processo di ibridazione con la cultura e le tradizioni cattoliche è evidentissima. Ad esempio la comunità di Villa Badessa ha gradualmente smesso di seguire il calendario giuliano, utilizzato ancora oggi dalla chiesa ortodossa, per abbracciare il più vicino calendario gregoriano <sup>51</sup>; allo stesso modo ha evidentemente, in modo lento e graduale, anche inglobato tradizioni locali come quella di porre germogli di grano sul santo sepolcro, oppure ancora quella di raccogliere spighe di grano duro per onorare San Giovanni.

---

51. "La Pasqua a Villa Badessa" <http://www.villabadessa.it/rito/>

Un limite indubbiamente importante legato al raggiungimento di questo obiettivo è connesso al numero esiguo di interviste che sono state portate a termine: in una comunità così piccola e puntiforme è lecito pensare che buona parte delle conoscenze tradizionali si siano frammentate e perdute, di conseguenza un maggior numero di interviste non avrebbe fatto altro che migliorare, da un punto di vista puramente probabilistico, le chance di registrare conoscenze tradizionali uniche e interessanti per gli scopi di questa ricerca.

Nonostante ciò si è riusciti a registrare un caso specifico di conoscenza tradizionale che rappresenta un caso studio molto interessante per raggiungere il secondo obiettivo della ricerca: l'utilizzo di *Rubia tinctorium* per la colorazione delle uova nel periodo pasquale.

Questa conoscenza, che possiamo definire con certezza proveniente dalla regione balcanica per i motivi descritti nel paragrafo dedicato, si è conservata fino ai giorni nostri. Da un lato dunque è riuscita a scampare al processo di ibridazione tra la cultura albanese e quella italiana durato quasi 280 anni. Dall'altro è sopravvissuta a tutte quelle dinamiche, avvenute nel corso del '900, che hanno causato la perdita di conoscenze tradizionali in ogni comunità d'Italia e del resto del mondo occidentale.

La scolarizzazione, che ha portato l'analfabetismo in Italia dal 69% nel 1871 all'1,5% nel 2001 <sup>52</sup>, ha cominciato ad istruire la popolazione in base a delle conoscenze ufficiali e strutturate. Questo fatto ha sicuramente favorito una perdita di conoscenze tradizionali, le quali si sono contratte per lasciare spazio a quelle ufficiali e provenienti dall'alto.

---

52. "Indici alfabetizzazione" <https://www.istat.it/it/files/2011/03/Italia-in-cifre.pdf>

Contemporaneamente l'industrializzazione e il derivante processo di urbanizzazione hanno portato ad un graduale abbandono delle campagne da parte della popolazione al fine di raggiungere i grandi centri urbani: il piano di incentivi pubblici, che ha avuto luogo in Abruzzo dagli anni '50 al 1992, ha prodotto importanti effetti sulle dinamiche occupazionali abruzzesi, con un'accelerazione consistente avvenuta negli anni '70. In questo periodo l'Abruzzo ha sviluppato una forte base industriale che ha portato appunto allo spopolamento delle campagne, e quindi anche della comunità di Villa Badessa<sup>53</sup>. Tale dinamica ha portato all'abbandono delle conoscenze tradizionali da parte di tutti coloro che si sono spostati verso i centri urbani sia per l'impossibilità di mettere queste in pratica, sia per il fatto che l'ingombrante cultura urbana soppiantò la ben più umile cultura agricola.

Nel corso della seconda metà del '900 dunque, come dimostrano i dati demografici descritti in precedenza, la popolazione di Villa Badessa è gradualmente diminuita e invecchiata ed è andata incontro alla perdita, oltre che della lingua, di una inquantificabile porzione di conoscenze tradizionali ecologiche.

Va inoltre menzionato il più recente processo di globalizzazione e della conseguente omogeneizzazione dei consumi e degli stili di vita. Anche queste dinamiche hanno indubbiamente costituito un ostacolo nei confronti della preservazione della diversità nella puntiforme tradizione badessana.

---

53. OECD, "L'azione delle politiche a seguito di disastri naturali: Aiutare le regioni a sviluppare resilienza – Il caso dell'Abruzzo post terremoto"

Come mai, dunque, l'unico scampolo di conoscenza tradizionale che si è riusciti a registrare e verificare che avesse origini effettivamente balcaniche è legato alla tintura delle uova in occasione della Santa Pasqua?

La risposta a questa domanda va inevitabilmente a rispondere al secondo e più rilevante obiettivo della ricerca: è lecito pensare che la religione abbia giocato un ruolo cruciale nella preservazione di tale conoscenza. D'altronde è proprio la pasqua la festività religiosa più importante e sentita, di conseguenza non deve stupire il fatto che i riti collegati ad essa siano stati quelli più osservati e quindi più protetti dai processi che hanno portato all'erosione di conoscenze tradizionali ecologiche nel corso del XX e XXI secolo.

La religione ha dunque effettivamente agito da driver per la preservazione di questo tipo di conoscenza tradizionale, facendo sì che si conservasse. Parallelamente non sono state riscontrate conoscenze tradizionali puntiformi legate ad altri utilizzi, come quello culinario o artigianale. Probabilmente perché a questi ambiti non è stata associata un'importanza equivalente a quella legata ai riti religiosi.

Dunque, ad esempio, tutte le conoscenze legate agli utilizzi di piante selvatiche in cucina che sono riuscito a registrare sono in qualche modo condivise con molte altre comunità italiane, il che dimostra l'assenza, in questo tipo di conoscenze, di quella dimensione identitaria che invece si trova nella pratica di colorare di rosso le uova pasquali con la robbia.

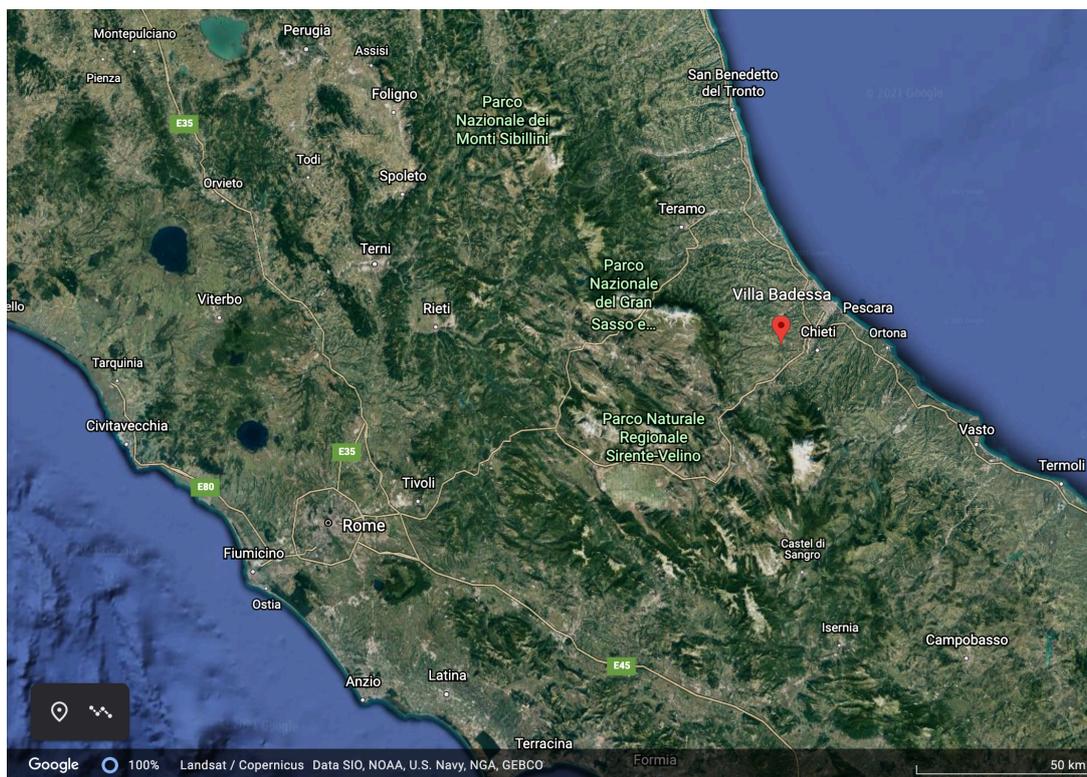
### *Limiti dello studio e approfondimenti futuri*

I limiti dello studio sono legati al già citato ristretto numero di interviste. Dal momento che non esistono articoli accademici che descrivano le conoscenze tradizionali ecologiche

della ristretta comunità di Villa Badessa, sarebbe stato più efficace per raggiungere gli scopi della ricerca, soprattutto per quanto riguarda il primo obiettivo legato alla raccolta dei dati, raccogliere un numero molto maggiore di interviste. Interrogando il maggior numero possibile di portatori di conoscenze tradizionali (che rimane comunque molto limitato) si sarebbe potuto gestire una catalogazione più rilevante e uniforme delle piante tradizionalmente utilizzate. Contemporaneamente la discussione dei risultati avrebbe avuto ben più dati a disposizione e sarebbe stata indubbiamente più efficace.

Villa Badessa non rappresenta solo un singolo caso etnobiologico interessante di per sé, in quanto comunità arbëreshë più recente, settentrionale e isolata tra tutte quelle esistenti; ma, probabilmente proprio grazie a queste caratteristiche, costituisce un caso-studio efficacissimo e assolutamente rilevante per descrivere le dinamiche legate alla perdita di conoscenze tradizionali ecologiche, tema oggi a dir poco fondamentale. Approfondire e discernere il processo di preservazione di una parte di conoscenze grazie alla pratica religiosa può portare alla formulazione (o al miglioramento) di metodi efficaci per la preservazione di un patrimonio enorme di conoscenze tradizionali su un panorama ben più ampio di quello della comunità badessana. Studi futuri potrebbero approfondire proprio questo aspetto.

# Appendice



Posizione di Villa Badessa, fonte: Google Earth.



Zona di raccolta di *Rubia tinctorum* situato a poche centinaia di metri dal centro storico di Villa Badessa.



Uova tinte con la robbia pronte per essere offerte ai fedeli dopo la messa di Pasqua, fonte: [villabadessa.it](http://villabadessa.it)



L'interno della chiesa di Villa Badessa, si noti tra le altre cose la croce greca che sostituisce quella latina.

## Bibliografia

Associazione culturale Villa Badessa. "Storia di Villa Badessa" Ultima modifica 10 agosto 2021. <http://www.villabadessa.it/storia/>

Belgiorno de Stefano, Maria Gabriella. "Le comunità albanesi in Italia: libertà di lingua e di religione, Stato, Chiese e pluralismo confessionale", 2015. DOI: <https://doi.org/10.13130/1971-8543/4724>

Bhajan Singh, Har and Kumar Avinash Bharati. Handbook of natural dyes and pigments. New Delhi: Woodhead publishing India, 2014.

Canziani, Estella. (1928) Through the Apennines and the Lands of the Abruzzi. Edizione italiana Ed. Livi, 1996.

Castagna, Pasquale. Villa Badessa in: il Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato. Vol XVII. Napoli: Pansini, 1853.

De Micheli, Giuseppe. "La comunità arbëreshë di Villa Badessa oggi: le eredità del passato come risorsa per il futuro". Tesi di laurea, Università degli Studi "G. d'Annunzio", 2011.

"Dichiarazione di Luigi Fioriti", <http://www.villabadessa.it/coro/>

Di Gamberardino, Anna Maria. "Una comunità di cultura arbereshe in Abruzzo". Tesi di laurea, Università degli Studi "G. d'Annunzio", 1988.

Agresti Giovanni e Silvia Pallini. "Minorities linguistics et developpement local". Tesi di laurea, Università degli studi di Teramo, 2014.

"Famiglia Gioni" [http://www.gioni.net/la\\_famiglia.htm](http://www.gioni.net/la_famiglia.htm)

"Germogli e sepolcri" <https://www.ilgolfo24.it/la-pasqua-e-le-piantine-di-grano-per-abbellire-i-sepolcri/>

Ghirardini, Maria Pia et al. "The importance of a taste. A comparative study on wild food plant consumption in twenty-one local communities in Italy", J Ethnobiology Ethnomedicine, 2007. <https://doi.org/10.1186/1746-4269-3-22>

"I canniellè", [http://www.dizionariogallic.altervista.org/memorie/Memorie\\_tradizioni\\_agricole.htm](http://www.dizionariogallic.altervista.org/memorie/Memorie_tradizioni_agricole.htm)

"I cannizzi" <https://www.madeintaranto.org/fichi-secchi-accucchiati/>

Idolo, Marisa et al. "Ethnobotanical and phytomedicinal knowledge in a long-history protected area, the Abruzzo, Lazio and Molise National Park (Italian Apennines)". *Journal of Ethnopharmacology*, 2009. [doi: 10.1016/j.jep.2009.10.027](https://doi.org/10.1016/j.jep.2009.10.027)

Idm'hand, Elhassan et al. "Ethnopharmacological review of medicinal plants used to manage diabetes in Morocco", *Clinical Phytoscience*, 2020. <https://doi.org/10.1186/s40816-020-00166-z>

"Indici alfabetizzazione" <https://www.istat.it/it/files/2011/03/Italia-in-cifre.pdf>

International Society of Ethnobiology (2006). ISE Code of Ethics (with 2008 additions). Online: <http://ethnobiology.net/code-of-ethics/>

"Intervista Armando Gioni" <https://www.youtube.com/watch?v=afvZJDK3CwE>

"La Pasqua a Villa Badessa" <http://www.villabadessa.it/rito/>

Motti, Riccardo. "Wild Plants Used as Herbs and Spices in Italy: An Ethnobotanical Review", *Plants*. 2021. <https://doi.org/10.3390/plants10030563>

"Museo dell'intreccio" <http://www.mimcastelsardo.it/it/museo/la-tradizione-a-spirale-in-sardegna/manufatti-per-setacciare/>

Nanagulyan, Siranush et al. "Wild plants and fungi sold in the markets of Yerevan (Armenia)", *Journal of Ethnobiology and Ethnomedicine*, 2020. <https://doi.org/10.1186/s13002-020-00375-3>

OECD, "L'azione delle politiche a seguito di disastri naturali: Aiutare le regioni a sviluppare resilienza – Il caso dell'Abruzzo post terremoto", 2013. <https://doi.org/10.1787/9789264189621-it>

"Pasqua Bizantina e uova rosse" <https://mondobizantino.it/uova-rosse-pasqua-ortodossa-e-bizantina/>

"Papavero in Abruzzo" <https://www.tuttogreen.it/papavero/>

Perta Carmela, Simone Ciccolone e Silvia Canù. *Sopravvivenze linguistiche arbereshe a Villa Badessa*. Milano: LEDE Edizioni, 2014.

"Prosciutto di fichi secchi" <http://www.villabadessa.it/cucina/>

Prigioniero, Antonello et al. "Ethnobotany of dye plants in Southern Italy, Mediterranean Basin: floristic catalog and two centuries of analysis of traditional botanical knowledge heritage", *J Ethnobiology Ethnomedicine*, 2020. <https://doi.org/10.1186/s13002-020-00384-2>

Roggero, Federico. La Colonizzazione di Bozza e Badessa negli atti demaniali della Provincia di Teramo. Napoli: Editoriale Scientifica, 2014.

“San Giuseppe e le spighe di grano” <http://abruzzoforteegentile.altervista.org/riti-e-amuleti-la-barca-di-san-giovanni-e-le-spighe-della-buona-sorta/>

Sarper, Fulya et al. “An Ethnobotanical Field Survey in the Haymana District of Ankara Province in Turkey”, Turkish journal of biology, 2008. <https://doi:10.3906/biy-0808-28>

“Statuto Villa Badessa” <http://www.villabadessa.it/wp-content/uploads/2018/12/STATUTO-VILLA-BADESSA-APS-2020.pdf>

“Treccani, Crepitacolo” <https://www.treccani.it/vocabolario/crepitacolo/>

“Treccani, Papas” <https://www.treccani.it/enciclopedia/papas/>

“Uova rosse ad Ischia” <https://www.ischia.campania.it/index.php/la-tradizione-delle-uova-rosse-nella-pasqua-di-ischia/>

“Uova rosse nella cultura greca” <https://greekreporter.com/2021/05/01/why-greeks-crack-red-eggs-on-easter/>

Vamvas, K. Περί των εν Ιταλία Ελληνοαλβανών και ιδίως των εις Ελλάδα μεταναστευσάντων. Atene: Parnassos Literary Society, 1877.

Un ringraziamento speciale all'Associazione Culturale Villa Badessa,  
attiva collaboratrice allo studio.